



rischia di perdere la propria casa e altrove va anche peggio.

«Se la gente non avesse cercato di comprare case che non poteva permettersi tutto questo non sarebbe accaduto. Se uno fa dei debiti poi li deve pagare, ecco come la vedo io, altro che salvataggi da 700 miliardi di dollari». Jennifer è direttrice di una scuola materna e assolutamente pro-life, ma non è questo che conta. «Il punto cruciale - dice - sono le tasse». La storia di quel mare di soldi alle banche non l'ha mandata giù, come molti di questo ampio ventre repubblicano, ma non ce l'ha con McCain che ha dato il via libera al più grosso assegno mai staccato dallo Stato per salvare la finanza corrotta, e nemmeno con Bush. Semmai con Obama bravo a largheggiare con i soldi di chi paga le tasse.

DAL PALCO che ricorda un recinto da rodeo Arnold Schwarzenegger infiamma la folla con qualche battuta sulle «gambe magre» di Barack. Avrebbe bisogno di un po' di muscoli, dice. Nella vasta gamma di definizioni negative dell'avversario - islamico, inesperto, terrorista, socialista - mancava quella dello smidollato, tutt'altra cosa accanto a un combattente come McCain. Dietro ai suoi bicipiti, la presenza di Schwar-

Il sondaggio

Ieri il divario tra Barack e il rivale è calato da sette punti a cinque

zenegger è un messaggio indiretto agli elettori indipendenti, quelli che potrebbero essere annidati nella fetta di indecisi - mai così larga alla vigilia del voto, serbatoio potenziale di una rimonta. Il governatore della California è un outsider, un personaggio popolare. E poi Obama ogni giorno mette in campo un pezzo da novanta, Clinton e Al Gore. McCain non può fare altrettanto, Bush è imprevedibile, persino tra i repubblicani doc c'è bisogno di cambiare aria.

«**SARAH SARAH SARAH**». I sondaggi dicono che la vice del ticket repubblicano è inaffidabile per il 59% degli elettori. Di sicuro non per quelli della Nationwide Arena che scandiscono il suo nome, emblema della voglia di raddrizzare la schiena a «quelli di Washington». «Macché inesperta. È una lavoratrice, una mamma, una persona normale. Gliela farà vedere», dice Terri, vestita e pettinata come Sarah Palin senza saperlo. Halloween non c'entra. «È che lei è davvero una di noi». E prima di aprire il borsellino ci penserà due volte. ❖

IMBARAZZO PER LA ZIA CLANDESTINA

**CASA
BIANCA**

Luca Sofri



Mancano tre giorni alle elezioni del presidente, e dov'è, il presidente? Se lo chiedeva il New York Times, ieri, sottolineando la sparizione dalla scena di George W. Bush, in questi giorni, e attribuendola all'intenzione di tenerlo lontano dall'associazione con McCain, in questa vigilia. Il massimo delle sue apparizioni pubbliche è stato ricevere il presidente del Paraguay, dice il Times.

Poi c'è qualche dietrologo, come Josh Marshall del blog Talking Points Memo che sospetta che Bush qualcos'altro lo stia facendo. Sarebbe infatti un funzionario dell'amministrazione ad aver diffuso le informazioni sulla zia di Obama. Già, il caso del giorno è la zia di Obama, e siamo agli sgoccioli. La signora ha 56 anni, vive a Boston, e finora non se ne era parlato, nel ricco repertorio di inchieste e interviste ai più lontani parenti di Obama in ogni angolo del globo. L'altroieri ne aveva scritto il Times di Londra, e così si è scoperto che è un'immigrata clandestina: nel senso che è del Kenya e un giudice le ha negato l'asilo quattro anni fa, ordinandone il rimpatrio. Le implicazioni sono due: una è che un parente stretto di Obama vive in condizioni di illegalità, l'altra è che Obama - che ha fatto dire di non saperne niente e di ritenere che la legge debba essere applicata - è un uomo che se ne frega di sua zia. Cosa piuttosto antipatica, se si considera che risultano a nome della zia contributi alla sua campagna per un totale di 260 dollari, l'ultimo dei quali di 5 dollari lo scorso settembre. Il condominio di due piani di case popolari - ci si chiede come la signora Zeituni Onyango vi abbia avuto accesso, data la sua condizione clandestina - è così diventato il luogo di Boston più riprodotto sui siti, blog e giornali americani in queste ore. Lei è sparita, con l'aria che tira, ma i vicini ne parlano molto bene. ❖

New York raccontata a strisce dalla matita di Eisner

Will Eisner, nato a Brooklyn da genitori ebrei immigrati, è un maestro del fumetto mondiale, che ha inventato il graphic novel (ovvero il romanzo grafico) per cogliere lo spirito della «sua» Grande Mela.

RENATO PALLAVICINI

ROMA
r.pallavicini@tin.it

Per capire New York, lasciate perdere Woody Allen e fatevela spiegare da Will Eisner. Leggetevi e guardatevi questo «New York La grande città» (Einaudi Stile Libero, pp. XII, 428, euro 24) che raccoglie i suoi quattro celebri graphic novel ambientati nella Grande Mela.

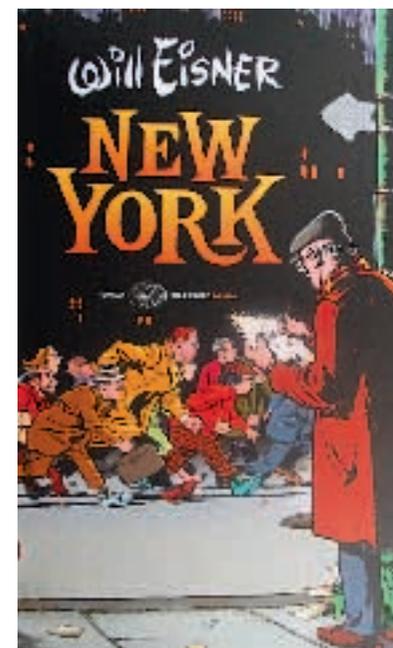
Innovatore assoluto del linguaggio e della struttura della tavola a fumetti, strenuo difensore dell'autonomia e della proprietà delle sue creazioni, Will Eisner (1917-2005), nato a Brooklyn da genitori ebrei immigrati, è un maestro del fumetto mondiale, non solo perché ha realizzato autentici ca-

Il Bronx

Personaggi, palazzi odori, sono quelli del luogo in cui ha vissuto

polavori della letteratura disegnata, non solo perché ha inventato il graphic novel (ovvero il romanzo grafico), ma soprattutto perché, come un bravo maestro, ha insegnato a tutti la grammatica del fumetto, di quell'arte che lui ha definito sequenziale. Ma ha fatto molto di più: ha insegnato una grammatica dell'umanità che è difficile da trovare in altri pur grandi autori di fumetti e scrittori.

Ha scomposto quel grumo di sentimenti, desideri, sogni, drammi e destini che attraversano le vite di chi abita una città come New York, in parole elementari, in piccole e grandi storie narrate con distacco umoristico e partecipata commozione. A recitare sono uomini, donne e bambini ma anche palazzi, scale, finestre, lampioni e tombini perché «la vera immagine di una città - dice Eisner - è nelle crepe del suolo e nelle piccole componenti delle sue architetture, là



dove turbinava la vita quotidiana».

Non fatevi ingannare dalla «povertà» dei suoi protagonisti, dai miseri vicoli del Bronx dove Eisner ha vissuto e ambientato i suoi fumetti, dalle vite anonime ed emarginate, dagli odori diversi e contrastanti di uptown e downtown: la vera ricchezza, lo spirito di New York stanno proprio lì. E Will Eisner, con un taccuino e una matita, li ha fissati per sempre. ❖

IL CASO

**Presidente invisibile
George Bush si ritira
a Camp David**

— È diventato più invisibile di Osama bin Laden. Il presidente George W. Bush, mentre infuria lo sprint finale della campagna elettorale, si è rifugiato nell'isolamento di Camp David al termine di una settimana dove ha cercato di dare nell'occhio meno possibile nel tentativo di non danneggiare troppo i candidati repubblicani. È un ruolo difficile, per George Bush, quello del presidente invisibile. Ma con i democratici scatenati a lanciare una raffica di giudizi disastrosi sui suoi otto anni alla Casa Bianca e con i candidati repubblicani, John McCain in testa, tesi a prendere le distanze il più possibile dal presidente americano, il ruolo di Bush in questo finale convulso di campagna è diventato quello del presidente fantasma.